

MEDIOEVO SALENTINO

(Ricerche ed appunti)

I

Un *collegium pistorum* in Otranto?

Riassumo l'epist. IX. 200 di Gregorio Magno. Il santo pontefice informa Sergio, *defensor* del patrimonio calabro, che *puerum unum Petrum nomine artis pistoricae ex iure germani nostri*, mentre veniva condotto *ad eum*, cioè al fratello del papa in Roma, si era dato alla fuga e se n'era tornato ad Otranto: perciò il pontefice richiede Sergio di ordinare *ut uxorem vel filios praedicti mancipi sub omni debeant habere cautela*, non solo, ma di fare arrestare anche il panettiere fuggiasco e di rimandarlo a Roma.

Questa lettera, che è del 599, attesta secondo i più (1) la perduranza in Otranto della corporazione dei panettieri. Ma contro tale tesi si è schierato di recente Alessandro Visconti (2), il quale, rilevato che Otranto nella lettera gregoriana c'entra per poco appunto perchè il servo era destinato a Roma, e rilevato ancora che l'espressione *ars pistorica* non può essere portata a significare *collegium* appunto perchè nelle fonti giuridiche romane *ars* vale mestiere e non corporazione, ha concluso che l'epistola gregoriana non consente di affermare la coeva esistenza del *collegium* dei *pistores* nella città di Otranto.

Ma a favore della vecchia interpretazione è intervenuto G. M. Monti (3), il quale ha opposto al Visconti che « se quel Pietro andava a Roma, veniva da Otranto dove era ritornato nella sua fuga e dove

(1) F. SCHUPFER, *Manuale di stor. del dir. ital.*, Le Fonti, Città di Castello, 1908, pag. 508.

C. DIEHL, *Études sur l'amministrazione byzant. dans l'Exarchat de Ravenne*, Parigi, 1888, pag. 307.

N. TAMASSIA, *Le associazioni in Italia nel periodo precomunale*, Modena, 1898, pag. 13.

(2) A. VISCONTI, *Il « collegium pistorum » nelle fonti giurid. rom. e mediev.*, in *Rend. Istit. Lombardo*, serie II, vol. LXIV, pag. 517 segg.

(3) G. M. MONTI, *Le corporazioni del Mezzogiorno d'Italia*, in *Studi in onore di F. Cammeo*, Cedam, 1933, vol. II, pag. 154.

si trovavano la moglie e i figli, sì che in Puglia egli aveva esercitato il mestiere»; che «se nelle fonti romane *ars* non può identificarsi con *collegium*, per Gregorio Magno *ars* è proprio sinonimo di *corpus*, cioè di corporazione vera e propria, come si dimostra dalla precedente epistola: IX, 113»; che «quanto all'appellativo di *mancipus* dato al panettiere, ... il Waltzing reca esempi della denominazione di *mancipes* dati ai *pistores*»; che «quanto alla espressione *ex iure*, ... può interpretarsi *per ordine*»; che «se poi fosse dimostrato trattarsi davvero di uno schiavo, si potrebbe ricordare anche che gli schiavi facevano parte dei Collegi romani»

Ma le obiezioni del Monti sono tutt'altro che decisive; finiscono anzi, a mio giudizio, coll'accentuare i dubbi sollevati dal Visconti.

Pietro non era un libero operaio, ma un *mancipium* (4) appartenente al fratello del papa: e perciò veniva condotto in Roma *ad eum* dal tribuno Occiliano. Egli faceva in Otranto il panettiere: era cioè, come dice il pontefice, *artis pistoricae*; dal che è dato desumere la perduranza nel sesto secolo dei mestieri che soddisfacevano bisogni comuni (5), non altro, tanto meno l'appartenenza di Pietro ad un collegio giuridicamente riconosciuto, cioè ad una corporazione. E se v'è qualcuno che conforta tale tesi è proprio Gregorio Magno colla lettera IX, 113. Rileggiamola.

Il pontefice informa il vescovo di Napoli che si era presentato a lui un certo Agostino, qualificandosi mandato dai saponai di Napoli. *Agustinus... qui reliquorum saponariorum civitatis vestrae vice sese dixit esse transmissum*. Cosa era andato a fare? A protestare contro il palatino Giovanni che opprimeva la loro corporazione: *questus nobis est quod Iohannes vir clarissimus Palatinus, multis eos frustra*

(4) Un fr. di ULPIANO (D. 33, 7, 12, 5) ci prova che nelle grandi famiglie si trovavano servi *pistores*.

(5) Ritengo però non inutile ricordare l'episodio narratoci da Gregorio Magno (*Dial.*, III, 37) e che ci informa dell'esistenza, nei piccoli centri, di forni comuni nei quali le donne cuocevano il loro pane. In quel di Norcia, prete Santulo, volendo riedificare la chiesa del *beati Laurentii martyris* bruciata dai Longobardi, *artifices multos ac plures subministrantes operarios adhibuit, quibus necesse erat ut quotidiani sumtus laborantibus sine dilatione praeberentur*. Ma un giorno venne a mancare il pane, ed il prete si portò ad un forno *in quo vicinae mulieres pridie panes coxerant, ibique incurvatus aspexit, ne forte panis a coquentibus remansisset*. E vi trovò dentro *panem mirae magnitudinis*. Interrogate le donne, *suum hunc esse negaverunt, atque panes suos numero integro se a clibano retulisse professae sunt*. Cfr. N. TAMASSIA, *L'Italia verso la fine del sesto secolo*, Venezia, 1906, pag. 15.

affigat incommodis, atque nova plurima eorum corpori praejudicialiter nitatur imponere. Difatti Giovanni riusciva a farsi promettere da ogni nuovo iscritto alla corporazione di essere tenuto partecipe degli utili: *denique ut, sicut ait, eos promittere sibi compellat, ut si quis arti eorum sociari voluerit, quidquid commodi de introitu eius accesserit, ipsi proficiat.* Non solo, ma Giovanni arrivava a favorire coloro che contro il patto giurato volevano uscire dal collegio: *adijciens quoque pactum inter se de quibusdam rationalibus artis suae capitulis iuxta priscam consuetudinem omnium consensu interposita esse poena confectum, atque id sacramento interveniente firmatum, et ab eo nunc velle quosdam ex suis, eius videlicet patrocinio fretos, abscedere, atque ita contravenire cupientibus tuitionem impendere.* Fermiamoci, perchè il resto non interessa il tema. Che qui *ars* stia per *corpus* non vi ha dubbio; ma anche altrove il santo pontefice usa un'eguale sinonimia: nel lib. IV, cap. 54 dei *Dialoghi*, dove è narrato e commentato un miracoloso accadimento riferito da molti tintori di Roma. La moglie di un loro socio aveva fatto seppellire il cadavere del marito nella chiesa di S. Gennaro: *tinctorum, qui hic habitant, plurimi testantur, quod quidam artis eorum primus, cum defunctus fuisset, in ecclesia beati Januarii martyris iuxta portam sancti Laurentii a coniuge sua sepultus est.* Nella notte successiva il custode sente partire dal sepolcro il grido: *Ardo, ardo,* e ne informa subito la vedova, la quale manda sul posto diversi appartenenti alla stessa corporazione del defunto, *artis eiusdem viros transmisit ad ecclesiam,* per controllare la cosa. Aperto il sepolcro, non vi si trova più il cadavere.

Il Monti ha dunque ragione nell'opporre alla terminologia preferita dal Visconti quella gregoriana; ma ha torto quando scambia la locuzione *ars saponariorum* che è nell'epist. IX. 113, e l'altra *ars tinctorum* che è nel riportato passo dei *Dialoghi*, con la locuzione *ars pistorica* che è nella lettera che ci occupa: ed ha torto perchè altrove il santo pontefice usa il termine *ars* con significato simile a quello preferito dal Visconti. Difatti, e a titolo d'esempio, nella prima *regula pastoralis* è detto: *nulla ars doceri praesumitur nisi intenta prius meditatione discatur.*

Il Monti avrebbe avuto dunque piena ragione se nella lettera gregoriana si fosse detto che Pietro era, non già com'è detto *artis pistoricae*, cioè di professione penettiere, bensì *artis pistorum*, cioè dell'arte, della corporazione dei panettieri.